

Il Sistema Politico Mondiale: Origini e Governo

Fulvio Attinà

Da molto tempo un buon numero di scienziati politici spende energie nell'analisi del sistema mondiale che vanno in gran parte sprecate per la semplice ragione che si continua a negare che il sistema mondiale ha una struttura di governo nella quale vengono formate decisioni autoritative in una sfera politica circoscritta. Per portare alla luce queste caratteristiche è necessario fare analisi di lungo periodo e utilizzare metodologie di stampo evoluzionista. In quest'occasione, mi propongo di fare un po' di luce discutendo due interrogativi. Il primo è prevalentemente storico: da quando esiste il sistema politico mondiale? Il secondo è eminentemente politologico: cos'è la struttura di governo del sistema mondiale? Nelle due parti di questo lavoro, esaminando alcuni studi che hanno affrontato il primo e il secondo interrogativo, sostengo che il sistema politico mondiale esiste da moltissimo tempo con una struttura egemonica di governo che nel secolo scorso ha assunto un quadro istituzionale articolato.

Le origini

Semplificando, contrappongo la visione comune della formazione del sistema mondiale in tempi relativamente recenti in seguito alla confluenza nel sistema europeo di altri sistemi internazionali e la visione sostenuta da alcuni studiosi della lunga durata secondo la quale, seppure nella discontinuità e diversità, il sistema mondiale includente sistemi internazionali regionali ovvero di raggio geografico limitato esiste da moltissimo tempo e ha progressivamente sviluppato le sue istituzioni di governo e non solo diffuso le pratiche politiche internazionali dell'Europa. Per illustrare questa tesi della precoce unità del sistema mondiale mi avvalgo soprattutto dell'analisi storico-economica di Frank, per il quale il mondo è una *unità includente e prioritariamente determinante* della realtà sociale, e dell'analisi della politica globale evoluzionista di Modelski, per il quale il sistema mondiale è l'organizzazione sociale dell'intera umanità fondata su istituzioni e strategie politiche di governo che hanno impatto mondiale. Per esemplificare la tesi della confluenza dei sistemi regionali in un unico sistema mondiale e dell'espansione delle istituzioni internazionali europee nel resto del mondo farò riferimento alle analisi di esponenti della scuola inglese, in particolare a quella originaria di Bull e Watson e a quelle revisioniste di Buzan e Little e dello stesso Watson.

La tesi dell'origine precoce

Nel panorama degli studi sul sistema mondiale degli ultimi decenni, André Gunder Frank è stato il più convinto e acceso propagatore dell'idea dell'esistenza dell'unico sistema mondiale. Come amava dire, questo sistema non ha limiti temporali: esiste non da cinquecento ma da cinquemila anni, cioè da quando si è formato il primo sistema di stati. In polemica con gli scienziati sociali che hanno sempre studiato solo parti di mondo ritenendo che solo le parti sono unità coerenti, Frank ha difeso la necessità scientifica di riconoscere il mondo come unità anche per spiegare la diversità delle parti e il loro cambiamento (Frank, 1998: 1). Egli ammetteva, tuttavia, che le nostre categorie mentali e il nostro linguaggio concepiscono la specie umana come se fosse sempre stata divisa in unità sociali, politiche ed economiche *which have had some allegedly pristine existence ever since (their) Creation [but] it is simply not true that they only became interrelated later or even now* (Frank, 1998: 38). La questione è posta in termini analoghi da Modelski (2000) per il quale la visione comune ha impedito di creare un corpo di conoscenze del sistema mondiale come organizzazione sociale dell'intera specie umana e dei suoi stadi di crescente sviluppo. Al posto della prospettiva tradizionale delle scienze sociali focalizzata su singole società separate e statiche, Modelski sostiene l'opportunità di adottare una prospettiva di processo – piuttosto che di struttura, come fa Frank – per capire tanto la variabilità delle strutture sociali dell'umanità che la sua organizzazione di insieme e il suo cambiamento nel tempo. Altri studiosi dell'analisi di lungo periodo del sistema mondiale, tuttavia, ritengono che la conoscenza dei caratteri e dei meccanismi dell'unità del mondo non può sostituirsi a quella delle unità delimitate che hanno popolato il mondo perché queste hanno avuto identità socio-economiche proprie che servono a spiegare le successive fusioni e convergenze nel sistema mondiale¹.

Nella visione di Frank, il mondo è un sistema unico perché da cinquemila anni nell'Afro-Eurasia – dove il sistema mondiale ha cominciato ad esistere - è attiva la stessa economia fondata sull'accumulazione capitalistica (Frank e Gills, 1993). Frank è consapevole della rottura di questa interpretazione con la tradizione dello studio delle forme dell'economia che colloca l'inizio dell'accumulazione capitalista nel 16° secolo. In particolare, egli ha sviluppato il suo discorso in antitesi con Immanuel Wallerstein con il quale, comunque, ha condiviso importanti categorie analitiche.

Per Wallerstein (1974), come per altri incluso Frank, gli uomini vivono all'interno di sistemi sociali e soddisfano i loro bisogni vitali con lo scambio

¹ Tra gli studiosi dell'analisi del sistema mondiale di lunga durata, questa posizione è particolarmente sostenuta ed analizzata da Chase-Dunn (1989; Chase-Dunn e Hall, 2000).

economico. In un sistema sociale - che non ha necessariamente una singola struttura politica né un'unica cultura - si realizza la *divisione del lavoro*, cioè una relazione di interdipendenza tra settori sociali che in maniera continua soddisfano i propri bisogni vitali attraverso lo scambio economico dei prodotti del loro lavoro. La prima divisione del lavoro si realizza intorno al 10.000 a.C. tra una larga maggioranza della popolazione che esercita l'agricoltura e produce un surplus che scambia con un piccolo gruppo di artigiani che producono beni e – cosa più importante - con un gruppo militare-burocratico, la classe dirigente, che con il tributo paga i "costi di protezione". Questa divisione del lavoro ha luogo all'interno di sistemi sociali che Wallerstein chiama sistemi-mondo e dei quali distingue due forme, gli imperi-mondo e le economie-mondo, secondo che abbiano o non abbiano un sistema politico comune. Il mondo è stato popolato a lungo da imperi autosufficienti e indipendenti anche se non isolati l'uno dall'altro piuttosto che da economie-mondo, cioè da sistemi sociali con strutture politiche decentralizzate perchè queste erano più precarie, si disintegravano facilmente e a volte le loro unità componenti erano conquistate da una di esse che dava vita a un impero. La visione della divisione del mondo di Wallerstein si basa, comunque, sul fatto che i principali scambi economici che pure intercorrevano tra gli imperi non riguardavano beni necessari alla sopravvivenza: fra gli imperi non c'era interdipendenza nella produzione e nello scambio di beni vitali. Per questa ragione e per l'instabilità degli imperi che non ha mai permesso di dar vita a un mercato di scambio di beni vitali, per millenni non sono esistite le condizioni per la formazione di un unico sistema mondiale.

Le condizioni dell'unità del mondo, continua Wallerstein, si sono presentate solo intorno al 1500 in Europa dove si è formato un gruppo di stati forti e stabili che hanno allacciato relazioni durevoli di scambio e interdipendenza con gli stati deboli che li circondavano. Si è formato allora un mercato stabile basato sul modo capitalista di produzione, vale a dire sul trasferimento del surplus dagli stati deboli (la periferia) agli stati forti (il centro) nei quali ha avuto luogo l'accumulazione del capitale. Nel sedicesimo secolo, quindi, è nata la moderna economia-mondo caratterizzata dal mercato e dal nuovo modo di produzione oltre che dal fatto che ogni stato forte del centro era in grado di impedire che un altro stato forte, imponendosi agli altri, costituisse un impero. Il nuovo sistema sociale si è consolidato, secondo Wallerstein, anche grazie a una terza categoria di stati, gli stati semiperiferici, che non possedevano le caratteristiche degli stati del centro ma erano in grado di sottrarsi alla condizione di stati periferici. Questo sistema si è esteso al resto del mondo e nel ventesimo secolo ha incluso l'intero pianeta.

Frank ed altri hanno dimostrato che il modo di produzione capitalista e l'interdipendenza tra sistemi economici capitalisti sono molto più vecchi di quanto hanno sostenuto gli studiosi del capitalismo e in particolare Wallerstein e gli hanno rimproverato l'errore di negare l'interdipendenza e la divisione del lavoro tra diversi sistemi perché ha sottovalutato l'importanza dello scambio di beni di lusso o di prestigio. Lo stesso Fernand Braudel, che Wallerstein considera suo maestro, ha sostenuto che nell'antichità aree economiche coerenti - o economie-mondo - come quella cinese, giapponese, indiana e islamica scambiavano con quella europea pepe, spezie e soprattutto seta contro denaro. Seppure tali scambi erano meno consistenti degli scambi economici interni a ogni economia, Braudel ammetteva che si può parlare di dipendenza di quelle economie-mondo dall'esterno perché il commercio a lunga distanza dei beni di lusso era direttamente controllato dai grandi capitalisti che erano la parte dominante dell'economia di mercato e traevano grossi profitti e considerevoli accumulazioni di capitale da questo commercio (Braudel, 1981: 86).

La tesi che l'introduzione del modo capitalista di produzione, l'apparizione dello stato e la formazione dei primi sistemi internazionali sono simultanee, insomma, è convincente. Cioffi-Revilla (1996) fissa intorno al 3700 a.C. la formazione del primo sistema di stati in Asia occidentale e intorno al 2000 a.C. in Asia orientale. Frank, comunque, colloca l'inizio del sistema mondiale quando ha inizio l'interdipendenza tra diversi sistemi regionali di stati - vale a dire, intorno al 2700-2400 a.C. - quando le economie dell'Eurasia, cioè della Mesopotamia, dell'Egitto e della valle dell'Indo, confluirono in un'unica economia la cui *forza motrice* era il processo di accumulazione capitalista. L'intero sistema fu allora unito dagli stessi processi di cambiamento che, Frank dimostra, sono i processi ciclici della crescita e della contrazione dell'accumulazione del capitale. Sicché anche la formazione del sistema mondiale ha luogo insieme alla introduzione del modo capitalista di produzione, all'apparizione dello stato e alla formazione dei sistemi internazionali. In quest'occasione, però, m'interessa approfondire la questione del sistema mondiale come unità includente anche la dimensione politica del governo delle relazioni tra gli stati e non solo quella economica dello scambio. Per questa ragione, presto ancora attenzione all'apparizione dei sistemi internazionali e alla loro interdipendenza.

Antropologi ed archeologi (ad esempio, Carneiro, 1970; Dark, 1998; Lewellen, 1987) fissano intorno al terzo millennio a.C. la formazione di organizzazioni socio-politiche che presentano le tre caratteristiche con le quali si definisce l'esistenza dello stato, vale a dire il monopolio legittimo della forza, un governo burocratico centralizzato e una rete di centri urbani. Cioffi-Revilla (2005)

precisa, tuttavia, che la transizione dall'organizzazione politica più diffusa prima dello stato, vale a dire il dominio, allo stato ha luogo in epoche diverse in luoghi diversi: tra l'8000 e il 3000 a.C. in Asia occidentale, tra il 6500 e il 1045 a.C. in Asia orientale, tra il 2500 e il 100 a.C. nell'America Andina e tra il 1200 e il 100 a.C. nella Mesoamerica. Organizzazioni politiche di diverse forme, comunque, sono sopravvissute per millenni subendo varie trasformazioni. Una volta apparsi in regioni nelle quali preesisteva un contesto culturale comune, gli stati – coesistendo temporaneamente con altre organizzazioni come bande, tribù e domini – le trasformarono dando loro una nuova organizzazione comune che, secondo i casi, aveva la forma del sistema di stati indipendenti oppure quella del sistema imperiale, cioè di uno stato composto da stati legati da relazioni dominate da uno di essi. Vale la pena di sottolineare che, sin dall'origine, i sistemi di stati non erano stato-centrici ovvero non erano formati solo da stati ma anche da attori intra-statali (organizzazioni economiche, istituzioni) e trans-statali (movimenti sociali, religioni) e costitutivamente includevano elementi non statali come culture, religioni, abitudini, linguaggi. Tenuto conto che un sistema è identificato da unità costitutive che hanno interazioni regolari e durevoli con effetti non superficiali all'interno delle unità stesse, comunque, Buzan e Little definiscono le unità-base dei sistemi internazionali come *entità - composte da sotto-gruppi, organizzazioni, comunità e individui - sufficientemente coese da avere la qualità di attori (cioè la capacità di prendere decisioni consapevoli) e sufficientemente indipendenti da differenziarsi le une dalle altre* (2000: 101). In secondo luogo, Buzan e Little (2000: 77-88) definiscono tre variabili esplicative delle interazioni tra le unità: la *capacità interattiva* o di trasporto, comunicazione e organizzazione²; il *processo* o prodotto delle interazioni dinamiche tra le unità di un sistema, dal quale risultano *formazioni processuali* come guerra, diplomazia e regimi internazionali; e la *struttura* o modo in cui le unità sono collocate nel sistema.

Con questi strumenti analitici, Buzan e Little individuano tre punti significativi della storia mondiale nei quali hanno avuto luogo (a) la formazione di sistemi pre-internazionali, (b) il passaggio da questi ai sistemi internazionali del mondo antico e classico, e (c) la costituzione del sistema internazionale globale. Il primo punto significativo della storia mondiale, intorno a 40.000 anni fa, segna l'inizio degli scambi a lunga distanza di beni e idee: bande di cacciatori e raccoglitori distanti fra loro anche migliaia di chilometri entrano in contatto indiretto grazie alla

² Questa variabile rivela sia capacità tecnologiche (vale a dire quanti beni e quanta informazione un sistema o un'unità sono capaci di spostare, con quale rapidità e con quali costi) sia norme, regole ed istituzioni dalle quali dipendono il tipo e l'intensità delle interazioni tra le unità di un sistema e all'interno delle unità stesse.

capacità di stabilire scambi di beni e idee mediante staffette, e prendono forma i sistemi pre-internazionali. Il secondo punto significativo della storia mondiale è intorno al 2500 a.C., quando cominciano a formarsi e interagire unità politiche di forma statale, vale a dire imperi agrari, imperi nomadi, domini, città-stato e leghe di città, e si formano i primi sistemi internazionali. Espandendosi, quei sistemi eliminano i sistemi pre-internazionali, entrano in contatto diretto tra loro e a volte si fondono: in questo processo l'economia e la cultura avevano il predominio sulla politica. Il terzo punto significativo della storia mondiale ha avuto luogo poco più di 500 anni fa in Europa dove ha preso forma lo stato sovrano moderno che si è diffuso in tutto il mondo. Da allora, i sistemi internazionali si sono fusi progressivamente l'uno con l'altro, e da circa 150 anni esiste un solo sistema internazionale: il sistema politico mondiale. Di questo, però, mi occupo più avanti. Ora mi fermo ad analizzare la tesi della formazione di sistemi internazionali regionali prima indipendenti l'uno dall'altro e poi fra loro interdipendenti.

Una volta prodotte, con la sedentarizzazione e l'urbanizzazione, le condizioni della formazione di sistemi internazionali regionali – segnatamente a partire dalla Mesopotamia, intorno al 2.500 a.C. – questi sono esistiti in tutto il mondo con alcuni elementi caratteristici comuni. Innanzi tutto, grazie all'urbanizzazione, le città-stato e gli imperi sono diventati le unità politiche principali dei sistemi internazionali soprattutto nelle parti più sviluppate e popolate del mondo. Le città-stato, che includevano una città e il territorio circostante che forniva i prodotti agricoli, si sono formate per diverse cause, in diversi momenti e luoghi. Erano incluse in una civiltà (come, ad esempio, la Mesopotamia nella prima metà del terzo millennio a.C., la cultura *Harappan* nel territorio dell'attuale Pakistan tra il 2500 e il 1500 a.C., il sistema della valle del Gange tra il settimo e il quarto secolo a.C., e la civiltà Maya nel primo millennio d.C.) condividevano lingua, religione e scrittura ed avevano le stesse classi (sacerdoti, monarchi, mercanti, artigiani, soldati, etc.) e la stessa stratificazione sociale. Una città-stato potente – come Atene, Babilonia, Cartagine, Delhi, Roma, Tecnochtitlan e Ur – poteva dar vita a una formazione imperiale. Potevano formarsi anche leghe di città-stato, ma la loro creazione è stata poco frequente. Gli imperi erano formazioni flessibili con una struttura a cerchi concentrici di declinante controllo dal centro alla periferia e limiti geografici incerti che potevano andare oltre i confini di una civiltà e quasi sempre includevano gruppi con diverse lingue, religioni e culture. In genere, le invasioni barbariche, i disastri naturali, le epidemie e gli incerti meccanismi di successione portavano gli imperi al tramonto. Queste unità avevano strumenti specifici di governo, si proponevano esplicitamente di perseguire la sicurezza ed il potere ed usavano la guerra e la

diplomazia nelle loro relazioni reciproche: erano, insomma, stati che perseguivano l'autogoverno e lo difendevano a costo della guerra.

Le capacità interattive dei sistemi internazionali si svilupparono grazie a progressi sia tecnologici (ruota, strade, uso di animali da trasporto, traino e corsa, navi a vela) che sociali resi possibili dal multilinguismo e dalle lingue franche, dalla scrittura, dalle religioni universali, dal denaro e dai sistemi di credito, dalle diaspore commerciali e dalle prime forme di diplomazia. Buzan e Little sostengono che quei sistemi regionali si costituivano in seguito all'espansione di piccoli sistemi di città-stato e restavano chiusi in se stessi: non avevano relazioni reciproche di carattere politico-militare e solo poche relazioni di carattere economico e culturale. Solo i sistemi internazionali del Medio Oriente, per la loro collocazione geografica, avevano relazioni politico-militari con altri sistemi. Al contrario di Frank, quindi, Buzan e Little non danno effettiva importanza al sistema economico mondiale, anche se riconoscono che quei sistemi internazionali conoscevano un certo grado di specializzazione perché facevano parte di sistemi economici più vasti nei quali il commercio si basava sul principio dei vantaggi comparati collegati. Le dinamiche del mercato, tuttavia, non erano, a loro avviso, molto sviluppate e non provocavano una spinta all'efficienza e all'interdipendenza.

Appreso da studi archeologici e di antropologia politica il dato della simultanea emergenza di sistemi regionali di stati intorno al terzo millennio a.C. in parti lontane del mondo, e quello della fusione intorno al 2700/2400 dei sistemi di Mesopotamia, Egitto e Valle dell'Indo in un unico sistema, occorre individuare quando da questo nucleo del sistema mondiale prende forma un sistema tenuto insieme da istituzioni politiche e di governo – quello che chiamo sistema *politico* mondiale - e non soltanto quando i sistemi internazionali regionali diventano interdipendenti e progressivamente confluiscono in un sistema ovvero si sottomettono alle stesse istituzioni o pratiche politiche di gestione dell'interdipendenza che sarebbero quelle del sistema europeo.

George Modelski (ad esempio in Modelski e Thompson, 1999) definisce le istituzioni politiche del sistema mondiale come *behavioral and policy patterns* che danno organizzazione e stabilità alle relazioni internazionali e distingue le regole operative o di *routine*, che vengono riprodotte mediante processi di socializzazione, e quelle che chiama strutture verticali del sistema globale con le quali le potenze mondiali e i settori industriali trainanti pongono in atto le strategie necessarie alla gestione collettiva dei problemi nel sistema mondiale. Sebbene non si sia preoccupato di discutere esaurientemente il concetto di istituzione del sistema politico globale che è molto importante nel suo modello teorico-analitico della

politica mondiale evolucionista, la sua analisi di lungo periodo del sistema politico mondiale da contributi importanti al nostro discorso.

Partendo dall'assunto che il sistema mondiale è una costruzione basata su un apprendimento di lungo periodo che inizia molti millenni fa e si rafforza con nuclei di cooperazione nel corso del tempo a partire all'incirca dal 1200 a.C., Modelski dimostra, in particolare, che il processo di allestimento delle istituzioni mondiali di governo è iniziato poco più di un millennio fa e nel corso dell'ultimo millennio ha raggiunto la sua cristallizzazione o fase di organizzazione collettiva: a questo processo dell'ultimo millennio si dovrebbe riservare l'uso del termine globalizzazione nell'analisi politica internazionale (Modelski, 2000: 43-49). Istituzioni che hanno un reale impatto mondiale, infatti, hanno preso forma con i progetti della dinastia cinese dei Sung nel 10° secolo, con il tentativo mongolo intorno al 1250 di costruire un impero mondiale, con la creazione in tutto il mondo della rete di basi navali e commerciali del Portogallo dopo il 1515 e, infine, con la creazione di organizzazioni internazionali a partire dalla fine del 19° secolo. Modelski, quindi, porta in evidenza il fatto che la confluenza dei sistemi regionali in un unico sistema mondiale non avviene senza la progressiva formazione di un'organizzazione collettiva e la costruzione di istituzioni che servono ad esplicitare strategie di governo. Prima di affrontare espressamente la questione delle istituzioni di governo, però, dobbiamo esaminare la prospettiva comune della confluenza recente dei sistemi internazionali regionali in un unico sistema internazionale mondiale perché su di essa è basata anche la concezione comune che il sistema politico mondiale non abbia istituzioni di governo ma solo istituzioni o pratiche di gestione dell'interdipendenza tra gli stati.

La tesi dell'origine recente

Nella visione comune, la formazione del sistema internazionale mondiale è il punto terminale dell'espansione del sistema internazionale europeo che, a sua volta, si è formato con un processo cominciato nella seconda metà del 15° secolo. Le diverse parti del mondo si sono progressivamente unificate nel corso degli ultimi cinque secoli in seguito all'espansione europea che ha prodotto l'unificazione economica e tecnologica del pianeta e, nel corso del 18° e della prima parte del 20° secolo, l'unificazione politica fondata su istituzioni come la sovranità statale, il diritto internazionale e le convenzioni diplomatiche. Nell'ambito della scienza della politica internazionale questa visione è stata concettualizzata dalla scuola inglese.

Secondo Bull e Watson (1984), all'inizio dell'espansione europea, accanto al moderno sistema degli stati europei, esistevano il sistema arabo-islamico che andava dalla Spagna alla Persia, il sistema del sub-continente indiano di cultura indù ma dominato da governanti mussulmani, la dominazione mongolo-tartara nelle

steppe eurasiatiche anch'esse mussulmane, e il sistema cinese a lungo sotto dominazione mongola. Si trattava di sistemi che avevano al centro uno stato retto da un sovrano e una periferia di poteri locali autonomi e tributari del sovrano. Intorno a questi sistemi regionali di civiltà progredite ed in Africa, esistevano comunità di cultura meno sviluppata i cui rapporti con i vicini erano privi di un sistema generale di regole ma non di specifici codici di comportamento. Lo stesso accadeva in Oceania e in America, ad eccezione degli imperi dominati da una ristretta classe dirigente in Messico e Perù. Tenendo per buona questa regionalizzazione del mondo³, poniamo attenzione alla spiegazione della confluenza secondo la scuola inglese. Questa tiene in conto due tipi di formazioni collettive di stati e, in generale, di comunità politiche: quello nel quale ogni stato semplicemente tiene conto dei comportamenti altrui, e quello nel quale le relazioni tra stati sono organizzate da regole ed istituzioni stabilite consensualmente e osservate comunemente dagli stati nel proprio interesse. La scuola inglese, seguendo la scelta del suo capofila, Hedley Bull (1977), attribuisce al primo tipo il nome di *sistema internazionale*; al secondo quello di *società internazionale*.

A partire dal 15° secolo l'Europa diviene una società internazionale basata su un insieme di pratiche consolidate o istituzioni politiche come l'equilibrio di potenza, il diritto internazionale, la guerra, i congressi e il dialogo diplomatico, che erano in parte, ma non del tutto, differenti da quelle degli altri sistemi regionali: anche in questi, ad esempio, la diplomazia, la guerra e l'equilibrio erano pratiche conosciute. La vera differenza consisteva nel fatto che in Europa quelle istituzioni servivano ad impedire forme di governo imperiale che erano, invece, le principali forme di organizzazione internazionale delle altre regioni del mondo. Come il sistema delle città-stato greche, quello europeo aderiva al principio della sovranità e indipendenza di tutti gli stati sebbene fosse radicato nel sistema romano, nel quale Roma dominava sugli stati vassalli, e nella cristianità latina medievale, nella quale pur mancando il sovrano supremo non era riconosciuta l'indipendenza delle unità componenti. Lo sviluppo del principio europeo di sovranità e indipendenza, comunque, fu lento e contraddittorio. Il rifiuto delle forme di tipo imperiale divenne

³ Altri studiosi usano criteri definitivi differenti e propongono liste di sistemi regionali in parte diverse. Dark, ad esempio, conta cinque sistemi limitati geograficamente dei quali è possibile tracciare storie separate e caratterizzate da diverse strutture e organizzazioni sistemiche che durano fino all'espansione europea iniziata nel 15° secolo d.C.: (1) il sistema del Vecchio Mondo, denominato anche "sistema mediorientale", comprendente i preesistenti sistemi di Mesopotamia, Valle dell'Indo ed Egitto; (2) il sistema cinese; (3) il sistema sub-sahariano; (4) il sistema mesoamericano; e (5) il sistema del Sud America. A questi sistemi regionali che hanno traiettorie distinte, Dark aggiunge il sistema dell'Europa occidentale che in realtà succede al sistema del Vecchio Mondo all'inizio del primo millennio, quando Augusto unifica l'intera regione dall'Irlanda alla Mesopotamia, dalla Scandinavia al Sahara, e dalla metà del 15° secolo assorbe progressivamente gli altri sistemi diventando sistema globale.

esplicito solo nel 18° secolo e fu sospeso nel 19° secolo quando il concerto delle grandi potenze si arrogò il diritto di garantire l'ordine internazionale.

La distinzione tra sistema internazionale e società internazionale è, per la verità, tenue, anzi del tutto apparente. Lo stesso Watson ha, in seguito, espresso un netto ripensamento sulla sua validità – ed è stato emarginato dalla scuola inglese. Nel lavoro sull'espansione della società internazionale scritto insieme a Bull, egli si era posto il problema di cosa fosse alla base delle relazioni tra stati appartenenti a sistemi che non avevano (ma in realtà sembravano non avere) regole e istituzioni comuni: non erano, quindi, società nella terminologia della scuola inglese. In concreto, gli stati dell'Europa e dell'Asia che già prima del 15° secolo rispettavano gli accordi commerciali stretti tra mercanti e compagnie, riconoscevano una stessa regola: quella del *pacta sunt servanda* (Bull e Watson; 1984: 4). Quei sistemi, cioè, incontrandosi diventavano subito società internazionale: di conseguenza, la condivisione di istituzioni come criterio di differenza tra sistema internazionale e società internazionale stipulato da Bull si rivela più ideale che storico. In epoca successiva alla sua collaborazione con Bull, Watson (1992: 271-273) arriva alla conclusione che pressioni economiche e strategiche mettono insieme in un unico sistema stati che appartengono a culture e civiltà differenti. Il nuovo sistema comincia a funzionare con regole e istituzioni di natura pratica e di contenuto regolativo che rispondono alle sfide delle pressioni *meccaniche* e danno al sistema il necessario ordine e la necessaria prevedibilità. Di questa natura sono le regole ed istituzioni che stabiliscono il rispetto dei contratti commerciali, l'immunità degli inviati e a volte dei mercanti e la sincronizzazione delle operazioni militari. Secondo Watson, queste regole vengono imposte dagli stati europei all'impero Ottomano, le cosiddette *capitolazioni*, e successivamente vengono riutilizzate nel 19° secolo con la Cina, la Persia e il Marocco per rendere quelle parti del mondo più sicure per gli scopi commerciali europei. Solo più tardi gli europei insieme agli americani, sentendosi in grado di poterlo fare, optano per scopi *eticici* ovvero dare al mondo le regole ed istituzioni anti-egemoniche che avevano elaborato nel loro schema culturale ma che servivano anche ad evitare conflitti tra le potenze imperiali tanto è vero che quelle potenze a volte organizzarono interventi collettivi per imporre i loro standards di relazioni internazionali ed anche di organizzazione interna degli altri stati. Oltre a riconoscere che l'economia è all'origine dell'interdipendenza dei sistemi regionali e della loro precoce unità, quindi, Watson (1992: 311) esplicita che la politica nei sistemi internazionali consiste di scelte consapevoli rivolte ad organizzare un intero sistema e governarne il funzionamento che è sotto l'effetto delle pressioni dell'ambiente sociale e delle strutture e dei processi dell'economia capitalista.

La concezione comune della confluenza dei sistemi internazionali regionali in quello europeo ha due assunti importanti ma contestati – la centralità europea e l'autonomia di politica ed economia – sui quali conviene ancora fermarsi.

Molta letteratura ha esaminato e discusso come forme e regole europee di organizzazione economica e politica - dalle regole politiche e giuridiche del sistema degli stati di Westfalia alle istituzioni economiche e culturali - sono diventate forme e regole di organizzazione economica e politica in tutto il mondo nel corso degli ultimi secoli dell'età moderna. Questa letteratura assume come dato di fatto la centralità dell'Europa nel mondo dopo il 15° secolo. Frank si è opposto a questa visione con un'opera dal titolo polemico *ReOrient* (Frank, 1998), espressamente scritta per dimostrare che l'Asia e non l'Europa è stata al centro della storia mondiale per gran parte del periodo moderno e sta tornando ad esserlo. Le spiegazioni eurocentriche di Marx, Weber, Toynbee, Polanyi, Braudel, Wallerstein e quasi tutte le teorie sociali contemporanee sono, secondo Frank, anti-storiche, anti-scientifiche ed ideologiche. Prima del 1800 l'Europa non era per nulla centrale nell'economia mondiale. Non era strutturalmente o funzionalmente egemonica in termini di peso economico, produzione, tecnologia e consumo pro-capite, e non era nemmeno avanti alle altre parti del mondo nelle istituzioni capitaliste avanzate. La Cina dei Ming e dei Qing, l'India dei Mogul, la Persia dei Safavidi e gli Ottomani turchi avevano un peso politico e militare maggiore di ogni paese europeo e dell'Europa intera. La crescita economica mondiale iniziata nel 1400 favorì, secondo Frank, soprattutto l'Asia, che era già la regione economicamente dominante. Nel secolo successivo, prese forma la divisione mondiale del lavoro e si creò un commercio multilaterale tra le principali regioni dell'economia mondiale. Fu allora che gli europei intesero allargare il loro accesso all'Asia. Questa ricerca, già iniziata con le crociate, spinse gli europei alla scoperta dell'America e all'incorporazione di questa nell'economia del "vecchio mondo". Grazie al denaro americano, l'Europa estese la sua partecipazione nel mercato mondiale ma fino al 1750 la produzione e il commercio continuarono ad espandersi maggiormente in Asia dove la popolazione cresceva più che in Europa. Solo due secoli fa, le economie asiatiche hanno perso le loro posizioni dominanti nell'economia mondiale e l'Europa ha preso provvisoriamente il loro posto. Nel tardo 17° secolo, la produzione e il commercio asiatico cominciarono ad atrofizzarsi; la crescita della popolazione e del reddito, insieme alla polarizzazione economica e sociale, cominciarono a premere sulle risorse, la domanda si restrinse e crebbe la disponibilità di manodopera a basso costo. L'Europa e il Nordamerica approfittarono del declino dell'Asia e nel 19° e 20° secolo diventarono economie di nuova industrializzazione sostituendo le importazioni e promovendo le esportazioni. Alla fine del 20° secolo, però, la stessa

atrofia sociale ed economica che aveva colpito l'Asia nei secoli precedenti, ha colpito l'Europa e gli Stati Uniti così che i paesi dell'Asia orientale stanno riprendendo il posto delle economie forti del sistema mondiale.

L'analisi che Frank fa dell'economia mondiale dell'era moderna nella quale molte parti dell'Asia erano più avanzate dell'Europa sia all'inizio del periodo nel 1500 che alla fine nel 1700-1800, arriva – insomma - alla conclusione che il cosiddetto decollo dell'Europa all'inizio del 1800 non si può attribuire – come molti pensano e hanno voluto dimostrare (ad esempio, Jones, 1984) – a un, in realtà, inesistente eccezionalismo europeo nella scienza, nella tecnologia e nelle istituzioni iniziato nel Rinascimento. Sono state, piuttosto, la struttura del mercato e la dinamica dello sviluppo dell'economia mondiale a determinare il cambiamento di centralità nel sistema mondiale provocando cambiamenti di popolazione, produzione, reddito, produttività, commercio e tecnologia così come cambiamenti nelle istituzioni economiche e finanziarie mondiali. In conclusione, nei cinque millenni trascorsi, sostiene Frank, l'intero sistema mondiale è stato caratterizzato dalla costante presenza di alcune strutture e dai cicli dell'accumulazione capitalista: queste hanno tenuto insieme le parti dentro la stessa unità. La tesi oggi di moda della globalizzazione come processo con il quale solo ora si costituisce un unico sistema mondiale è fuorviante – anche secondo Frank (1998: 38) - perché suppone erroneamente che originariamente esistessero società separate che ora si stanno combinando in un unico sistema.

La critica di Frank alla tesi del centralismo e dell'eccezionalismo europeo mette in luce anche che la visione comune della recente formazione del sistema internazionale mondiale non tiene conto della relazione tra politica e altri settori sociali, segnatamente della relazione tra politica ed economia. Studiosi della scuola inglese hanno riconosciuto questo limite e proposto di perfezionare il quadro analitico della scuola. Buzan e Little (2000), in particolare, hanno rivisitato la storia del sistema mondiale partendo proprio dal riconoscimento che l'analisi della sua formazione deve dar conto della pluralità di settori della realtà sociale, segnatamente di cinque settori: il settore *militare*, che concerne le relazioni coercitive basate sulla forza; il settore *politico*, che concerne le relazioni di autorità che riguardano lo status e il riconoscimento delle unità e regolano la stabilità organizzativa dei sistemi di governo e le ideologie che li legittimano; il settore *economico*, che concerne le relazioni commerciali, produttive e finanziarie e quanto attiene al modo in cui gli attori hanno accesso a ciò che è necessario per acquisire livelli accettabili di benessere e potere politico, cioè risorse, finanze e mercati; il settore *socio-culturale*, che concerne le relazioni relative all'identità collettiva e alla conservazione dei modelli nazionali di lingua, cultura, religione, identità e costume;

il settore *ambientale*, che concerne le relazioni tra le attività umane e la biosfera che è supporto essenziale del sistema mondiale (Buzan e Little, 2000: 72-74).

Assumendo l'intreccio dei cinque settori, Buzan e Little distinguono tre tipi generali di sistema: i *sistemi internazionali completi* che includono l'intreccio di tutti i settori; i *sistemi internazionali economici* caratterizzati da scambi economici e socio-culturali in assenza di interazioni politico-militari; e i *sistemi pre-internazionali*, cioè precedenti lo sviluppo delle città e delle civiltà, caratterizzati da interazioni socio-culturali e scambi non commerciali. Mettendo in campo il settore economico, in particolare, Buzan e Little possono affermare che negli ultimi 6000 anni sono quasi sempre esistiti *sistemi internazionali completi* più o meno indipendenti l'uno dall'altro ma inseriti in *sistemi internazionali economici* che li hanno messi in collegamento reciproco. Sia gli uni che gli altri sono stati caratterizzati dalla stessa tendenza alla crescita di dimensione fino a che 500 anni fa si è formato un unico sistema internazionale economico, il sistema economico globale, e dopo qualche secolo un unico sistema internazionale completo, il sistema internazionale globale. Buzan e Little, comunque, non abbandonano la visione comune secondo la quale la formazione dello stato moderno in Europa⁴ è all'origine della trasformazione che ha dato vita al sistema mondiale, e ritengono che la costituzione di un mercato a livello globale si è prodotta solo quando il mercantilismo è stato sostituito dal liberalismo economico. Lo stato mercantilista, infatti, preferiva esportare per accumulare ricchezza e considerava fondamentale l'autosufficienza economica. Questo produceva, a sua volta, l'aspirazione all'espansione territoriale e militare. I pensatori liberali, invece, rivelarono che le importazioni sono vantaggiose quando la produzione straniera è migliore della produzione interna in qualità e prezzo. Solo dopo che anche altri stati si sono aperti al commercio e hanno accettato il sistema aureo imitando la Gran Bretagna che per prima aveva abbracciato il liberalismo ed adottato lo scambio basato sull'oro, il commercio mondiale è cresciuto enormemente.

Nel settore politico, invece, Buzan e Little ritengono che il sistema mondiale – o società internazionale mondiale, nella terminologia della scuola inglese - si è costituito quando istituzioni internazionali come diplomazia, diritto internazionale e organizzazioni internazionali sono state diffuse nel resto del mondo dagli stati

⁴ La formazione dello stato moderno è stata spiegata, valga per tutti la ben nota analisi di Charles Tilly, con un compromesso tra potere coercitivo e capitale. La sintesi tra queste due forze era più efficiente delle forme statali nelle quali prevaleva il capitale, cioè le città-stato, o la coercizione, vale a dire gli imperi. Per quanto gli imperi fossero capaci di sviluppo, le classi governanti si preoccupavano soprattutto della loro coesione piuttosto che dell'integrazione del popolo. Gli stati diventarono sempre più efficienti perché il legame tra popolo e leaders e tra stato e società si rafforzò grazie all'ideologia nazionale, all'introduzione della democrazia e alla formazione di una classe commerciale indipendente.

europei che le avevano sviluppate man mano che la demarcazione territoriale e l'esercizio del governo statale all'interno di precisi confini territoriali assumevano importanza in Europa. Soltanto in queste condizioni non solo le guerre ma anche principi antiegegonici, diplomazia e diritto divennero importanti in tutto il mondo. Gli stati europei hanno esteso progressivamente il loro controllo territoriale arrivando a controllare l'84 % del territorio mondiale nel 1914 (Buzan e Little, 2000: 256). All'inizio del 20° secolo, quindi, il sistema internazionale comprendeva gli stati moderni, le colonie e un insieme disperso di vecchie forme di unità politiche, cioè imperi e società tribali. Con il processo di decolonizzazione, infine, è venuto in esistenza il sistema internazionale globale nel quale hanno assunto importanza i valori dell'ordine e della stabilità, vale a dire il perseguimento di un quadro di norme e regole che rendono più stabili le interazioni economiche e politiche. Secondo Buzan e Little questo avviene grazie alla standardizzazione: il centro del sistema fa pressione coercitiva e persuasiva sulla periferia perché accolga i suoi standards economici e culturali. Implicitamente, quindi, essi riconoscono che il mondo è un sistema nel quale vengono perseguite e diffuse strategie politiche e di governo, ma esplicitamente riconoscono solo una strategia di standardizzazione non imputabile a un'autorità politica e la definiscono solo come un insieme di pressioni coercitive e persuasive.

In conclusione, Buzan e Little colmano il limite originario della scuola inglese, segnatamente di Bull, che non aveva tenuto conto dell'economia, e fanno notare che la dinamica dei sistemi internazionali e della loro interazione e interdipendenza dipende da capacità interattive che sono anche di carattere economico. Essi, però, non abbandonano la visione comune ed anarchica dei sistemi internazionali nei quali, per dirla *à la Bull*, le istituzioni servono a portare ordine ma non esercitano governo. Non ammettono, in altri termini, l'esistenza di istituzioni formali di governo del sistema mondiale. e, conseguentemente, non si preoccupano della funzione di tali istituzioni che è fondamentale per attribuire al sistema mondiale la qualità di sistema politico.

La struttura di governo

Finora, ho messo in luce, soprattutto con l'aiuto di Frank, che il sistema mondiale è precocemente costituito e, avvalendomi della scuola inglese, che possiede istituzioni politiche fondate sul principio di sovranità statale e rispetto delle promesse - come diplomazia, guerra e diritto internazionale - con le quali gli stati rendono stabile e prevedibile la loro interdipendenza. Avvalendomi ancora della scuola inglese, che parla di standardizzazione a livello mondiale, e di Modelski, che parla di soluzione dei problemi mondiali, ho messo in luce anche che dell'ultimo millennio sono state poste in atto strategie di governo di raggio mondiale. Nella

parte che segue, metto in evidenza che il sistema mondiale è/diviene un sistema *politico* perché/quando gli stati (a) formano istituzioni organizzative che danno un assetto stabile al governo della sfera politica del sistema e (b) normalmente si conformano alle politiche che si formano in quella che chiamo struttura di governo che include istituzioni e ruoli con i quali si esercita autorità politica nel sistema mondiale.

Organizzazione

La stragrande maggioranza degli studiosi di politica internazionale classifica le forme di organizzazione politica stabilmente assunte dai sistemi internazionali (ad esempio, l'equilibrio di potere bipolare e multipolare, la forma unipolare e la forma egemonica) sulla base della concentrazione delle risorse del potere senza tenere in conto le istituzioni preminenti del sistema e soprattutto senza distinguere tra istituzioni che hanno diversa origine, forma, funzione e durata: in particolare, senza distinguere tra istituzioni primarie, istituzioni organizzative e istituzioni di governo. Così facendo, si dimentica che i sistemi politici, inclusi quelli internazionali, sono tali perché chi possiede risorse che gli attribuiscono potenziale di potere politico può perseguire un disegno di governo del sistema solo nel quadro di istituzioni e in particolare di istituzioni organizzative che gli attribuiscono legittimità oltre che strumenti di esecuzione politica delle sue strategie di governo del sistema.

Tra i pochi analisti che classificano le forme organizzative dei sistemi internazionali – che, detto per inciso, corrispondono alle forme di regime dei sistemi politici interni - tenendo conto di altre dimensioni oltre le risorse di potere, cito ancora Adam Watson e Marco Clementi. Il primo aggiunge alla centralizzazione del potere la legittimità dell'autorità nel sistema e nella sua analisi storico-comparativa dei sistemi internazionali (Watson 1992) distingue quattro tipi di organizzazione dei sistemi di stati - indipendenza, egemonia, dominio e impero – nei quali entrambi le dimensioni sono considerate in aumento. Nel tipo *indipendenza* – nel quale centralizzazione del potere e legittimità dell'autorità sono al minimo - ogni stato è nella condizione di prendere liberamente decisioni interne ed esterne anche se la partecipazione al sistema impone limiti e vincoli alle decisioni esterne ed ogni stato limita volontariamente la sua indipendenza perché stabilisce e rispetta accordi ed impegni con altri stati. Nell'*egemonia* il funzionamento del sistema dipende da regole delle quali è responsabile un'autorità: gli stati sono indipendenti all'interno ma le loro relazioni esterne sono condizionate dall'autorità egemonica perché esiste un consenso espresso verso chi esercita l'autorità - consenso dettato dal riconoscimento che c'è bisogno di autorità per garantire relazioni ordinate nel sistema. L'autorità egemonica, secondo Watson, può essere esercitata più o meno consensualmente da uno, due o più stati, e perciò fa uso di termini come egemonia

duale ed egemonia condivisa, diffusa e collettiva⁵. Quando gli stati più potenti sono in conflitto fra loro, invece, il sistema è di tipo indipendenza e si può parlare di equilibrio bipolare e multipolare. Nel terzo tipo, *dominio*, l'autorità di uno stato sugli altri si esercita fino alla sfera interna anche se gli stati non perdono la propria identità né le proprie strutture di governo ed amministrazione. Nel quarto tipo, *impero*, nel quale centralizzazione del potere e legittimità dell'autorità sono al massimo, tutti gli stati sono direttamente amministrati dal centro dell'impero. Watson ritiene, comunque, che nella realtà un sistema è organizzato con le caratteristiche salienti di un tipo ma possiede anche caratteristiche di altri tipi ed anche che l'organizzazione di un sistema è variabile nel tempo e nello spazio perché non esistono le stesse relazioni tra tutti gli stati del sistema.

In concreto, Watson ha analizzato i sistemi di tre periodi storici – i sistemi di stati dell'antichità, la società internazionale europea dopo il quindicesimo secolo e la successiva società internazionale globale – con lo scopo di confrontare la forma di organizzazione prevalente o tipica dei sistemi di ogni periodo ed è arrivato alla conclusione che fattori culturali propri della società di ogni periodo spiegano la forma prevalente di organizzazione. In breve, i sistemi internazionali dell'antichità⁶ avevano una spiccata propensione all'egemonia e prevalevano le forme di organizzazione che stanno tra l'egemonia e l'impero; la società internazionale europea era caratterizzata da attrazione anti-egemonica ma in gran parte della sua storia hanno prevalso organizzazioni egemoniche; la società internazionale globale, infine, è pervasa da una spinta anti-egemonica ma non ha realizzato un'organizzazione di indipendenza. Watson, in conclusione, riconosce che una forma organizzativa si distingue dall'altra secondo la concentrazione del potere e che essa è durevole se l'autorità esercitata da chi concentra il potere è considerata legittima da un buon numero di stati. Egli spiega, inoltre, la differenza dei sistemi con la cultura politica prevalente ma non scorge una struttura istituzionale mediante la quale l'autorità attua la sua strategia di governo del sistema.

Clementi (2005) utilizza una procedura analoga a quella di Watson facendo uso delle stesse dimensioni del potere, vale a dire legittimità e concentrazione delle risorse, ma classifica quattro tipi di *raffigurazioni* del sistema internazionale

⁵ Nell'ambito dei sistemi egemonici, Watson colloca anche sistemi che chiama *suzerainties*. In questi sistemi *signoriali* – come li chiama Brunello Vigezzi che ha curato l'edizione italiana del testo di Watson - uno stato ha la supremazia sugli altri e li controlla politicamente sulla base di un rapporto di consenso che assume a volte esplicito carattere formale.

⁶ Watson ha analizzato il sistema dei Sumeri (c. 3500-1700 a.C.), il sistema degli Assiri (c.1700-600 a.C.) e della Persia (c. 800-400 a.C.), il sistema della Grecia classica (c. 500-100 a.C.), il sistema macedone (305-65 a.C.), il sistema indiano (c.600 – 200 a.C.), il sistema cinese (770-221 a.C.), il sistema romano (c.700 a.C.-400), il sistema dell'ecumene bizantina (479 –1070) e il sistema islamico (c 700-1100)

contemporaneo incrociando le due dimensioni. In tal modo distingue *egemonia* dove vi è alta concentrazione e alta legittimità, *multipolarismo centripeto* con alta concentrazione e bassa legittimità, *dominio* con bassa concentrazione e alta legittimità, e *multipolarismo centrifugo* con bassa concentrazione e bassa legittimità. Anche Clementi trascura la dimensione istituzionale dei sistemi internazionali, vale a dire la base formale dell'autorità e del governo del sistema. Attribuendo significato strutturale al potere, inoltre, Clementi esclude l'importanza della *volontà* di esercizio dell'autorità di governo del sistema (segnatamente dell'egemone) e così espelle dall'analisi politica proprio il fatto che in politica l'autorità è ricercata per la volontà di perseguire una strategia o un disegno di governo della società e dei suoi problemi.

Rielaborando i criteri di Watson, ho distinto altrove (Attinà, 2003b: 101-106) le forme organizzative dei sistemi internazionali sulla base (a) della partecipazione degli stati alla formazione delle regole e delle istituzioni organizzative, e (b) del contenuto paritario o gerarchico delle principali regole ed istituzioni. In questo modo, ho inteso introdurre la dimensione istituzionale e distinto quattro tipi di organizzazione politica: egemonica, policentrica, frammentata e democratica. Nell'organizzazione *egemonica*, le regole e le istituzioni sono di natura gerarchica e il ruolo organizzativo principale è esercitato da un numero molto ristretto di stati o da uno stato soltanto. Nell'organizzazione *policentrica*, la legittimità delle regole e delle istituzioni gerarchiche decresce e la mancanza di consenso fa aumentare il numero degli stati che sono in grado di esercitare ruoli organizzativi primari ovvero di utilizzare le istituzioni per organizzare il sistema in modo da trarre vantaggi per i propri interessi in misura maggiore degli altri stati. Nell'organizzazione *frammentata* la centralizzazione delle decisioni sulle risorse e i beni del sistema è bassa e sono poche le regole e le istituzioni cui si sentono obbligati tutti gli stati del sistema; prevalgono, invece, regole e istituzioni valide in ambiti geografici delimitati: prevale, cioè, la discontinuità regionale e il sistema è frammentato in regioni nelle quali i ruoli organizzativi sono detenuti da stati diversi. Nell'organizzazione *democratica*, infine, vi è un grande accordo su regole ed istituzioni prevalentemente paritarie che garantiscono non solo l'indipendenza politica e culturale degli stati ma anche la soddisfazione dei loro interessi economici e la formazione di politiche pubbliche regolative e distributive rivolte a correggere eccessive sperequazioni nei vantaggi differenziati che gli stati possono trarre da un sistema aperto e interdependente.

Successivamente ho sostenuto (Attinà, 2005) che una forma organizzativa contiene una struttura di governo del sistema che ho definito come l'insieme di principi, ruoli, istituzioni e procedure con il quale sono prese e messe in atto

decisioni autoritative sulle regole e le politiche alle quali normalmente si conformano gli stati nell'uso dei beni del sistema e nelle loro relazioni reciproche. Il significato di questo concetto è qui di seguito approfondito nelle sue componenti e successivamente applicato al sistema politico mondiale.

Istituzioni

Il sistema politico mondiale è fondato su istituzioni di diversa natura che servono per diversi scopi. Alcune istituzioni soddisfano l'interesse primario degli stati di avere relazioni ordinate e prevedibili. La diplomazia, ad esempio, serve a negoziare con certezza, la guerra a risolvere in ultima istanza conflitti di interesse, il diritto internazionale a fissare accordi che contengono regole su valori, relazioni e comportamenti. La scuola inglese si è particolarmente occupata di queste istituzioni che chiama *istituzioni primarie o costitutive*⁷. Queste istituzioni non sono state disegnate da qualcuno in particolare, ma sono pratiche che si sono formate e consolidate progressivamente nell'interazione tra gli stati. Esse durano nel tempo subendo cambiamenti soprattutto attraverso la successione dei sistemi.

Altre istituzioni danno al sistema un'organizzazione politica perché disciplinano questioni internazionali fondamentali, prevalentemente questioni di sicurezza ed economiche. Queste istituzioni - che chiamo *istituzioni organizzative* perché danno a un sistema internazionale un'organizzazione politica stabile relativamente alla formazione delle decisioni autoritative - sono disegnate o ridisegnate nei momenti costitutivi di un sistema storico e nella successione tra sistemi con il contributo di molti ma preminentemente di alcuni stati, vale a dire di quelli che posseggono ampie risorse rilevanti nei problemi fondamentali del sistema. Le istituzioni organizzative, quindi, sono specifiche di un sistema storico e sono coerenti con le istituzioni primarie e i principi fondamentali del sistema internazionale (segnatamente sovranità e rispetto delle promesse). Fino al 19° secolo l'istituzione organizzativa fondamentale dei sistemi internazionali è stato il concerto delle grandi potenze che si occupava esplicitamente di problemi politici (segnatamente della sovranità) ma implicitamente gestiva anche i problemi politici dell'interdipendenza economica tra gli stati e tra gli altri soggetti dell'economia mondiale. Nel corso del 20° secolo gli stati hanno costituito una pluralità di istituzioni organizzative che hanno esistenza fisica: sono, cioè, istituzioni formali che posseggono amministrazioni, risorse e fini concreti nel settore politico, in quello economico e in altri settori culturali e sociali. Nel sistema mondiale contemporaneo – vale a dire, dopo la seconda guerra mondiale – il concerto delle grandi potenze si

⁷ Recentemente Buzan (2004) e Holsti (2004) hanno ridiscusso la concezione di tali istituzioni nella tradizione della scuola inglese.

è contratto passando dai vertici a quattro (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia) e ai vertici a due (Stati Uniti e Unione Sovietica) e oggi appare sospeso o è forse esaurito dal momento che nello stesso tempo hanno preso importanza le istituzioni che hanno la natura di organizzazioni intergovernative (segnatamente le Nazioni Unite), di quasi-organizzazioni (come il G7/8) e di regimi economici come il regime monetario, il regime finanziario, il regime commerciale (ma sarebbe corretto dire i regimi commerciali di diverse risorse e prodotti economici), i regimi ambientali, quelli energetici ed altri regimi delle relazioni internazionali. Di queste istituzioni si occupano soprattutto la scuola istituzionalista e quella dei regimi internazionali (vedi, per tutti, Keohane, 1988).

Nonostante la formazione di una pluralità di istituzioni organizzative, la maggioranza degli scienziati di politica internazionale non riscontra un processo di trasformazione delle istituzioni organizzative di raggio mondiale nè riconosce l'importanza di differenziare dalle istituzioni primarie le istituzioni organizzative che hanno funzione pratica di *governo* del sistema. Deve, cioè, riconoscere ai sistemi internazionali la qualità politica dell'esistenza di una struttura di governo ed autorità che serve a dare esecuzione al disegno politico o programma di governo di chi esercita l'autorità nel sistema.

La *struttura di governo* del sistema politico mondiale – come quella di ogni sistema politico – si definisce come l'insieme di principi, istituzioni, ruoli e procedure con il quale sono prese e messe in atto decisioni autoritative su regole e politiche alle quali normalmente si conformano gli stati nell'uso dei beni del sistema e nelle loro relazioni reciproche. Conformandosi normalmente, i governi statali riconoscono e quindi legittimano la struttura di governo del sistema politico mondiale – anche se non lo fanno tutti nella stessa misura.

Nell'analisi della struttura di governo si deve partire dall'analisi della *costituzione* sulla quale è fondata la struttura di governo, come ha sostenuto Ikenberry (1998). Tale costituzione non è scritta - e tuttavia rintracciabile in documenti scritti e trattati internazionali – e subisce cambiamenti che sono anche cambiamenti della struttura di governo del sistema.

Per avere una corretta rappresentazione della struttura di governo è utile definire ciò che i soggetti del sistema attribuiscono alla competenza della politica e della struttura di governo: nei sistemi internazionali, come nei sistemi statali, non tutto è competenza della politica e delle sue istituzioni di governo. Come in quelli statali, anche nel sistema mondiale i confini della sfera politica sono mutevoli nel tempo: anche in questo c'è una tendenza all'espansione, ma molto più limitata di quella conosciuta dagli stati nel corso del secolo passato.

Affrontando la definición de la estructura de gobierno del sistema mundial contemporáneo he usado el término estructura egemonica para subrayar el hecho que el rol principal de gobierno de tal sistema deriva de, y es ejercido sobre la base del consentimiento de los estados: obviamente, no un consentimiento universal ni libre de críticas y acciones de conflicto (Attinà, 2005). En el sistema contemporáneo, el consentimiento y la legitimidad de la autoridad dependen en gran medida del ejercicio de la hegemonía en el marco del multilateralismo, vale decir dentro de instituciones formales intergubernamentales como las Naciones Unidas y los regímenes internacionales.

Vale la pena a este punto hacer una precisión sobre el concepto de *governance* global, que es comúnmente asociado a aquel de multilateralismo, y es hoy preferido a aquel de gobierno. En ciencia política, se ha comenzado a hablar de *governance* para indicar el modo de gestionar un área de problemas en la que la función reguladora es ejercida conjuntamente por el gobierno institucional y por otros sujetos fuera de los procedimientos constitucionalmente previstos. En los sistemas políticos estatales coexisten prácticas formales de gobierno - que son aplicadas a todo lo que la sociedad atribuye a la competencia política y del gobierno institucional - y prácticas de *governance* - que son aplicadas a áreas de problemas que son consideradas nuevas áreas de competencia política pero no son consideradas de competencia del gobierno institucional o, si lo son, son reguladas conjuntamente por el gobierno institucional y por otros sujetos fuera de los procedimientos constitucionales. En analogía a los sistemas políticos estatales, se puede hablar de *governance* del sistema mundial o simplemente de *governance* global para indicar el conjunto de las prácticas que regulan áreas de problemas que no son reguladas por la estructura de gobierno del sistema político mundial. Cuando se habla de prácticas de *governance* del sistema mundial, por lo tanto, no se debe olvidar que estas coexisten con las prácticas de gobierno egemonico y pueden estar en conflicto con ellas. Se agrega que la estructura egemonica surgida después de la segunda guerra mundial tiene características de novedad pero también de continuidad respecto al pasado: el multilateralismo, en particular, hoy tiene formas institucionales mucho más avanzadas que en el pasado. La estructura de gobierno del sistema político mundial contemporáneo, en otros términos, tiene una gran componente multilateral tanto a nivel de las prácticas o sea de los comportamientos comunes de los gobiernos estatales como, sobre todo, a nivel de las instituciones formales del sistema porque se basa sobre la Organización de las Naciones Unidas y sobre regímenes económicos que funcionan gracias a los aparatos administrativos de organizaciones internacionales como el Fondo Monetario Internacional, la Organización Mundial del Comercio, y así sucesivamente. Esta componente multilateral institucionalizada no es comúnmente reconocida en el discurso científico sobre el sistema político mundial porque se razona en términos de poder político ignorando la dimensión

istituzionale. Il discorso sulla *governance*, in altri termini, identifica le pratiche di *governance* con il multilateralismo dimenticando che questo appartiene anche alla struttura di governo del sistema politico mondiale. Se si esclude un numero limitato di aree di problemi – ad esempio, l'area dei problemi sanitari, quella delle telecomunicazioni e quella di alcune forme di energia come il petrolio – che sono regolate prevalentemente con pratiche di *governance*, la maggior parte delle aree di competenza della politica nelle quali si producono politiche pubbliche mondiali – ad esempio, sovranità, sicurezza, diritti umani, finanza, commercio, etc. - sono regolate con processi di governo formale di natura multilaterale, vale a dire con trattati e pratiche decisionali di organizzazioni intergovernative.

Riassumendo, richiamo l'attenzione su tre punti. Primo. Un sistema politico internazionale poggia su un quadro di istituzioni primarie (diplomazia, guerra e diritto internazionale) che si sono formate perché alcuni modi di interagire e tenere relazioni tra stati si sono stati stabilizzati nel tempo. Nella visione comune degli studiosi, esemplificata dalla scuola inglese, le istituzioni primarie del sistema internazionale dell'Europa dell'età moderna fondate sulla cultura degli stati sovrani sono diventate le istituzioni del sistema mondiale perché i sistemi internazionali non europei sono stati inglobati in quello europeo nel corso degli ultimi secoli. Nella visione di altri studiosi, esemplificata da Frank, il sistema mondiale è da cinquemila anni un'unità fondata su accumulazione capitalista e divisione del lavoro e su queste si fondano anche le istituzioni primarie della politica internazionale che hanno lo scopo originario di garantire lo scambio capitalista. La differenza è per certi versi importante ma in questa parte del discorso vale la pena di mettere in evidenza piuttosto il fatto che, in entrambe le prospettive, le istituzioni primarie sono pratiche fondate sulla cultura che sia quella materialista dell'organizzazione sociale capitalista oppure quella della sovranità statale.

Secondo. Gli stati costituiscono un quadro di istituzioni mediante le quali regolarizzano i modi di formazione delle regole relative ai problemi fondamentali del sistema che sono considerati di competenza comune e politica. In queste istituzioni conta la disuguaglianza degli stati e non solo la cultura dell'uguale sovranità perché nella formazione ed esecuzione delle regole gli stati fanno valere le diverse risorse delle quali dispongono. Grazie a queste istituzioni, il sistema mondiale assume un'organizzazione politica stabile. Per gli studiosi che si chiamano realisti la disuguaglianza è, quindi, il dato essenziale della politica internazionale e non serve parlare di istituzioni perché queste non esercitano alcun condizionamento importante sugli stati potenti quando questi vogliono intervenire sui problemi fondamentali del sistema. Molti di questi studiosi – che oggi si definiscono neo-realisti – trascurano anche la volontà degli stati di utilizzare il loro potenziale di

potere nel sistema e affermano che il sistema è strutturalmente gerarchico perché sempre la disuguaglianza conta mentre le istituzioni fondate sull'uguale sovranità degli stati sono di secondaria importanza. Non è così. Disuguaglianza e uguaglianza sono elementi basilari dei sistemi di stati: la prima lo è di fatto, la seconda lo è perché il riconoscimento reciproco degli stati come soggetti uguali (cioè, ugualmente legittimati ad esistere come sovrani) ha messo in piedi il sistema⁸. Uguaglianza e disuguaglianza contano in misura diversa sia a livello delle istituzioni primarie che delle istituzioni organizzative così come conta la volontà di partecipazione degli stati ai processi politici di formazione ed *enforcement* delle regole e delle politiche che hanno luogo nell'organizzazione politica del sistema.

Terzo. All'interno dell'organizzazione politica di un sistema internazionale si deve isolare la sua struttura di governo ovvero quell'insieme fatto di istituzioni ed anche di principi, ruoli e procedure, connessi alle istituzioni, mediante il quale in un determinato periodo si esercita il governo del sistema. In particolare, poiché la struttura di governo cambia nella successione di sistemi storici, conviene rivolgere l'attenzione alla partecipazione degli stati ai processi di costituzione e funzionamento di una struttura di governo.

Costituzione

Per quanto ora ci interessa, una costituzione è un accordo tra i soggetti di un sistema politico che definisce (a) i principi generali e la sfera o ambito (*scope*) della politica e (b) le istituzioni fondamentali di esercizio del potere di governo. Grazie alla costituzione tale potere gode di legittimità e stabilità. La prima viene dal fatto che l'accordo costituzionale rispecchia la concezione dei principi fondamentali del sistema condivisa dai soggetti. La seconda deriva proprio dal ricorso generalizzato da parte dei soggetti del sistema alle istituzioni che pongono l'esercizio del potere dentro limiti che valgono anche per coloro che hanno avuto un ruolo determinante nel processo di formazione della costituzione – cosa che corrobora anche la legittimità.

Il discorso sulla costituzione, che è legato al discorso sulla natura dell'autorità e della struttura di governo dei sistemi internazionali e di quello mondiale in particolare, presenta molti aspetti sui quali la scienza politica si è finora scarsamente impegnata.

Innanzitutto, parliamo di una costituzione non scritta ma, come detto, rintracciabile nei suoi caratteri fondamentali anche in documenti scritti come i trattati di pace delle guerre mondiali e altri documenti giuridici e non giuridici. Come in ogni sistema politico, anche nel sistema politico mondiale l'introduzione di

⁸ In proposito vedi, ad esempio, Wendt (1999).

una costituzione e di una nuova struttura di governo segue un periodo di crisi, disordine e conflitto. La Carta delle Nazioni Unite, il trattato di Bretton Woods, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, ma anche i Quattordici Punti del Presidente Wilson del 1917 e le Dichiarazione di Potsdam e Yalta sono tra i primi documenti in termini temporali ai quali guardare per definire i principi generali, le istituzioni e la sfera politica del governo del sistema mondiale contemporaneo uscito dalle due guerre mondiali.

Nel sistema mondiale, l'introduzione di un nuovo accordo costituzionale è stata normalmente preceduta da una grande guerra. Con la guerra dei Trent'anni e la pace di Vestfalia del 1648, la guerra di Successione spagnola e la pace di Utrecht 1712, le guerre napoleoniche e il congresso di Vienna 1815, e con il periodo delle due guerre mondiali 1914-1945 si sono sempre prodotti cambiamenti nella costituzione e nel governo del sistema mondiale. Attraverso questi cambiamenti, la struttura di governo del sistema mondiale ha assunto nuovi caratteri nelle istituzioni e nella sfera delle interazioni che sono di competenza della politica. In complesso, si è passati da istituzioni informali – segnatamente, il Concerto delle grandi potenze e i Vertici - ad istituzioni formali o formalizzate – segnatamente, un'organizzazione intergovernativa universale (prima la Società delle Nazioni e poi le Nazioni Unite), i regimi economici internazionali che funzionano con meccanismi giuridici e organizzazioni intergovernative (FMI, Banca Mondiale, OMC, etc.), e quasi-organizzazioni intergovernative (come il G7/8). Si è passati, inoltre, da una sfera politica ristretta alla sovranità statale a una sfera politica includente affari economici e sociali e ogni categoria di diritti dell'uomo e dei popoli. In tempi recenti, infine, la pluralità delle istituzioni e l'espansione della sfera politica si sono accompagnate – come ha rilevato Ikenberry (1998) – allo stretto collegamento delle istituzioni: questo, anzi, è diventato elemento essenziale dell'accordo costituzionale seguito alla seconda guerra mondiale.

Il cambiamento costituzionale, quindi, avviene con una guerra mondiale che ha vinti e vincitori che, ovviamente, svolgono il principale ruolo costituente e, successivamente, assumono il ruolo di autorità principale della struttura di governo che la costituzione pone in essere. Ponendo attenzione alla dimensione costituzionale della struttura di governo, d'altra parte, siamo messi di fronte alle condizioni istituzionali dentro le quali si esercita l'autorità nel sistema politico mondiale – non diversamente da quanto avviene nei sistemi statali o interni. I realisti continuano a sostenere che le istituzioni non contano, ma le potenze vincitrici delle guerre mondiali le costruiscono e le sostengono per una ragione che in questa occasione definisco in termini generali: i costi di governo basato sulle istituzioni sono inferiori ai costi di governo senza istituzioni perché (a) questi

sarebbero sostenuti solo dallo stato potenza mentre quelli sono sostenuti anche da molti (potenzialmente da tutti gli) stati e, di conseguenza, i costi di *enforcement* sono ridotti perché gli stati che partecipano al funzionamento delle istituzioni sono propensi all'osservanza delle regole istituzionali; e perché (b) solo i primi hanno un rendimento futuro, valgono – cioè - anche quando la posizione di potenza di chi esercita l'autorità decresce e continua ad essere necessario mantenere l'accordo sui benefici del quadro istituzionale del sistema.

La dimensione costituzionale, inoltre, mette in evidenza che, seppure potenzialmente tutti gli stati del sistema traggono benefici da una struttura di governo fondata su istituzioni, concretamente non tutti traggono benefici e vantaggi nella stessa misura. Questo avviene perché nella fase costituente – nella quale, realisticamente, i vincitori della guerra contano più degli altri stati - viene anche selezionato un disegno del sistema che privilegia valori e interessi della potenza leader della coalizione vincitrice e dei suoi seguaci e viene costituita la struttura di governo del nuovo sistema che ha al vertice quella potenza che può così successivamente esplicitare il suo programma di governo. Una volta introdotta la nuova costituzione, gli altri stati la osservano e partecipano alla struttura di governo secondo calcoli di convenienza politica. In concreto, essi assumono diversi ruoli che possono essere classificati come ruoli di seguaci della potenza leader che contribuiscono ai costi (gregari) o non vi contribuiscono (*free riders*) oppure ruoli di oppositori isolati o in coalizione. A lungo andare, questi ultimi possono decidere di progettare disegni alternativi del sistema ed anche di sfidare l'autorità di governo esistente fino a provocare il conflitto che introdurrà una nuova costituzione e una nuova struttura di governo.

La struttura di governo opera, quindi, all'interno della competizione politica tra stati che si allineano secondo calcoli di affinità e convenienza politica che hanno radice nei sistemi interni degli stati. Questo ci pone di fronte al discorso complesso di come si devono analizzare (e si possono prevedere) le aggregazioni degli stati che vogliono la conservazione o il cambiamento della costituzione e della struttura di governo del sistema mondiale. Le affinità sono quelle del sistema politico, economico e culturale interno; le convenienze sono legate alle affinità ma possono essere dettate dai progetti dei governanti. In termini generali, le affinità contano più dei calcoli di convenienza nel medio-lungo periodo; ma in contesti di breve-medio periodo le seconde possono essere molto importanti. Nella fase costituente, l'affinità è molto importante per costruire una coalizione robusta, vincere la guerra mondiale e produrre un patto costituzionale. Dopo la guerra, l'affinità è ancora importante per sostenere la struttura di governo grazie alla quale la potenza egemone attua la sua strategia politica di governo e di gestione dei problemi

fondamentali del sistema. A lungo andare, però, il quadro cambia sotto l'effetto dei processi dell'ambiente economico e culturale mondiale e in funzione della capacità politica e delle risorse materiali dell'egemone che deve adattare la sua strategia e lo stesso funzionamento delle istituzioni di governo all'esigenza di dare soluzione ai nuovi problemi del sistema che cambiano gli allineamenti degli stati e attivano la competizione sul governo del sistema.

Il governo del sistema mondiale, ovviamente, non si occupa di tutto e non è onnipotente. Da una parte, conserva i principi fondamentali e le condizioni che perpetuano le istituzioni primarie del sistema che sono radicati nella sovranità statale. Possiamo considerare questa parte dell'attività di governo come attività di *routine*, ma a volte essa assume rilevanza e richiede azioni che non sono di *routine*. Non sono attività di *routine*, ad esempio, le azioni di governo esplicate in occasione di casi seri di violazione del principio di sovranità che mettono a repentaglio la sicurezza degli stati in termini di sopravvivenza né le azioni di governo della sicurezza che introducono qualche innovazione di *policy*, ad esempio forme di intervento umanitario o di altro genere⁹. Dall'altra, il governo del sistema si esplica soprattutto sui problemi critici del sistema che compongono quella che altrove (Attinà 2004b) ho chiamato *agenda del sistema globale*. Su questa si confrontano ampi schieramenti di stati e soggetti non statali sotto l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. I problemi in agenda, inoltre, costituiscono l'attività quotidiana delle principali istituzioni organizzative del sistema. A questi problemi, ovviamente, si aggiungono i problemi della competizione sulla conservazione della stessa struttura di governo e del ruolo di vertice, vale a dire la competizione o sfida sull'egemonia del sistema.

Nella visione comune, le potenze al vertice della struttura di governo sono considerate onnipotenti e si attribuisce loro il ruolo dominante nel sistema perché si riconosce loro potenzialmente la capacità di operare senza limiti. Questa visione del ruolo di grande potenza, però, è fuori dall'esperienza storica. Ogni grande potenza non si è solo confrontata con l'opposizione di altre grandi potenze ma ha operato dentro i limiti delle istituzioni e dei principi del sistema, seppure a volte violandoli come fa ogni altro stato: questo rinvia al problema, che qui non affronto, della responsabilità istituzionale della potenza leader, che è maggiore di quella di ogni altro stato. Il ruolo di governo ed autorità di uno stato, comunque, va riconosciuto per la sua volontà di governare il sistema e la sua duplice capacità di mantenere l'organizzazione politica del sistema e raccogliere il consenso necessario a dare soluzione ai problemi cruciali nel quadro del suo progetto politico. L'autorità di

⁹ Mi sono occupato di questi casi nel sistema mondiale contemporaneo in Attinà (2003a e 2005).

governo, insomma, è un'autorità circoscritta ed anche contestata ma capace normalmente di guidare il sistema nella direzione voluta e senza danni irreparabili per sé stessa e per il sistema. In questa prospettiva è largamente d'uso chiamare "potenza egemone" lo stato che gode ed esercita questo ruolo sistemico. Il termine, però, suscita le critiche di chi ne sottolinea la connotazione autoritaria e coercitiva – ma questo, dopo Gramsci, non è più vero - e preferisce, ad esempio Modelski e Thompson (1999), il termine "potenza leader" perché il concetto di leadership include il rispetto della dimensione istituzionale e di processi decisionali partecipativi e può includere anche relazioni di partnership con gli avversari – in questo modo tanto le relazioni sovietico-americane del passato quanto quelle cino-americane del futuro sono ricondotte nel quadro della leadership americana del sistema mondiale contemporaneo. Concettualmente condivido questa impostazione, ma tenuto conto della connotazione gramsciana del termine egemonia, ritengono che i due termini possano essere usati indifferentemente.

Conclusioni

Il sistema mondiale è un sistema politico in quanto si riscontra l'esistenza di istituzioni che gli danno organizzazione politica e struttura di governo attraverso le quali si esercita autorità politica, vale a dire sono messe in atto decisioni e perseguiti programmi e politiche per la soluzione di problemi collettivi ai quali si conformano i soggetti del sistema. Le istituzioni di governo conferiscono legittimità a chi attraverso di esse esercita l'autorità nel sistema quanto più esse sono costituite con il concorso e gestite il consenso dei soggetti del sistema. In questo lavoro, mi sono occupato di alcuni aspetti della base storica di lunga durata e di alcuni aspetti concettuali e analitici di questa proposizione. Su questa base, ritengo che lo studio scientifico della politica internazionale debba andare oltre lo stadio dell'osservazione ed analisi delle istituzioni primarie che consentono relazioni ordinate tra i soggetti del sistema internazionale – sul quale si è concentrata la scuola inglese - e debba superare lo stadio dell'analisi delle forme di organizzazione politica dei sistemi internazionali centrate sulle risorse del potere – come continua a fare la scuola realista nelle sue diverse ramificazioni. Una volta che l'attenzione si concentra sull'analisi del governo del sistema politico mondiale, sono convinto che ci si debba anche occupare della relazione tra struttura di governo e cambiamento mondiale perché cambiamento e governo sono strettamente associati. Le istituzioni di governo, infatti, sono parte di quelle organizzative che a loro volta sono fondate su quelle primarie che sono radicate nel sistema mondiale che comprende settori sociali diversi come economia e cultura che seguono i loro processi di cambiamento. Nello stesso tempo, la struttura di governo del sistema mondiale, poiché serve a perseguire strategie di risposta ai problemi comuni, è fattore di cambiamento dello

stesso sistema. Struttura di governo e cambiamento del sistema mondiale, insomma, sono in relazione di reciproca interazione.

Riferimenti bibliografici

Attinà Fulvio (2003a), *La sicurezza degli stati nell'era dell'egemonia americana*, Milano, Giuffrè.

Attinà Fulvio (2003b), *Il sistema politico globale. Introduzione alle relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza.

Attinà Fulvio (2005), *Il cambiamento di strategia degli USA e le relazioni transatlantiche: implicazioni per il sistema mondiale*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 35, 1, 3-28.

Bradel Fernand (1981), *La dinamica del capitalismo*, Bologna, Il Mulino.

Bull Hedley (1977), *The Anarchical Society. A Study of Order in International Society*, New York, Columbia University Press.

Bull Hedley and Watson Adam, eds (1984), *The Expansion of International Society*, Oxford, Clarendon Press (ed.it., 1994, *L'espansione della società internazionale: l'Europa e il mondo dalla fine del Medioevo ai tempi nostri*, Jaca Book).

Buzan Barry (2004), *From international to world society? English School theory and the social structure of globalisation*, Cambridge, Cambridge University Press.

Buzan Barry and Little Richard (2000), *International systems in world history*, Oxford, Oxford University Press.

Carneiro Robert (1970), *A theory of the origin of the state*, in "Science", 169, 3947, 733-738.

Chase-Dunn Chris (1989), *Global formation. Structures of the world-economy*, Cambridge (Mass.), Basil Blackwell.

Chase-Dunn Chris and Hall Thomas D. (2000), *Comparing world-systems to explain social evolution*, in Denmark R. A. et als., *World system history. The social science of long-term change*, London, Routledge, 85-111.

Cioffi-Revilla Claudio (1996), *Origins and evolution of war and politics*, in "International Studies Quarterly", 40°, 1, 1-22.

Cioffi-Revilla Claudio (2005), *A Canonical Theory of Origins and Development of Social Complexity*, in "Journal of Mathematical Sociology", 29:1-21.

Clementi Marco (2005), *L'egemonia e i suoi limiti*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 35, 1, 29-56.

Dark Ken R. (1998), *The waves of time. Long-term change and international relations*, London, Pinter.

Frank André G. (1998), *ReOrient. Global economy in the Asian Age*, Berkeley, University of California Press.

Frank André G. and Gills Barry K., eds. (1993), *The world system. Five hundred years or five thousand?*, London, Routledge

Holsti Kalevi J. (2004), *Taming the sovereigns: institutional changes in international politics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Ikenberry G. John (1998), *Constitutional politics in International Relations*, in "European Journal of International Relations", 4°, 2, 147-177.

Jones Eric L. (1984), *Il miracolo europeo*, Bologna, Il Mulino.

Keohane Robert O. (1988), *International Institutions: Two Approaches*, in "International Studies Quarterly", 32, 4, 379-396.

Lewellen Ted C. (1987), *Antropología política*, Bologna, Il Mulino.

Modelski George (2000), *World system evolution*, in Denmark R.A., Friedman J., Gills B.K. e Modelski G., eds., *World system history. The social science of long-term change*, London, Routledge, 24-53.

Modelski George e Thompson William R. (1999), *The long and the short of global politics in the Twenty-first century: an evolutionary approach*, in "International Studies Review", 1, 2, 109-140.

Wallerstein Immanuel (1974), *The modern World System*, New York, Academic Press.

Watson Adam (1992), *The Evolution of International Society*, London, Routledge.

Wendt Alexander. (1999), *Social theory of international politics*, Cambridge, Cambridge University Press.